

# In un mondo migliore

dai 16 anni



Titolo originale  
Hævnen

Regia  
Susanne Bier

Origine  
Danimarca/Svezia 2010

Distribuzione  
Teodora

Durata  
113'

*Anton è un chirurgo che opera in un campo profughi in Sudan. In una cittadina di provincia in Danimarca vivono il figlio adolescente Elias, timido e insicuro, e la moglie Marianne, anche lei dottoressa, con cui vive un rapporto di coppia difficile.*

*Elias a scuola è costantemente vessato da un gruppo di bulli, fino a quando in suo aiuto arriva Christian, coetaneo trasferitosi col padre dalla nonna, dopo la morte della mamma, malata di tumore. Il ragazzo vive il lutto chiuso nel risentimento verso il padre, che lo aveva assicurato sulla guarigione della madre, e in conflitto con il mondo che lo circonda. Trova così in Elias l'amico fragile da proteggere. Pesta a sangue il prevaricatore (minacciandolo con un coltello che poi regala a Elias) e progetta di vendicare Anton per un torto subito (un uomo lo ha schiaffeggiato per futili motivi, ma lui non ha reagito). Nel frattempo il medico vorrebbe ricucire il legame con la moglie, ma è costretto a ritornare in Africa.*

*Senza la guida del padre Elias si fa convincere dall'amico della necessità di punire l'uomo che ha umiliato Anton facendo saltare in aria la sua auto. Non tutto però fila liscio e nell'esplosione Elias finisce gravemente ferito, dopo aver salvato la vita a due persone che passavano di lì per caso. Anton ritorna a casa e si riavvicina a Marianne, mentre le condizioni di Elias migliorano. Vedere Elias in fin di vita scuote Christian, che si accolla la colpa di ciò che è successo.*

La vicenda di Elias e Christian dà alla regista danese l'opportunità di ritornare su temi cari, quali le relazioni interpersonali, la responsabilità del singolo in un contesto sociale, ma soprattutto la manifestazione graduale del male invisibile che si insinua sotto la superficie patinata del quieto vivere occidentale.

Come già era stato in *Dopo il matrimonio*, torna il terzo mondo, nel caso specifico le zone martoriate del Sudan. Anton è un medico senza frontiere che opera in un campo profughi, mettendosi a disposizione di chiunque arrivi bisognoso di cure, anche di chi si è macchiato di feroci esecuzioni di donne e bambini, in nome di una deontologia professionale che lo mette di fronte a difficili scelte etiche. Ma, come metastasi che lavorano all'interno, il male che si rivela poco a poco sotto le sembianze del disagio e dell'inquietudine esplode inaspettatamente con aggressività e violenza anche dove i bisogni primari sono soddisfatti e le guerre manca-



no ormai da più di sessant'anni.

Anton è il contatto tra mondi apparentemente distanti e che, se non si ignorano del tutto, faticano a dialogare. L'accostamento proposto dalla Bier, nonostante rischi di decentrare costantemente la narrazione, crea giustapposizioni di senso, ponendo le basi di una riflessione che dovrebbe trovare nel contrasto stridente la conferma dell'esistenza di un peccato originale che procura dolore e sofferenza, indipendentemente da chi siamo e dove siamo. Se da una parte la morte è esperienza quotidiana e la sopravvivenza è questione che riguarda non l'individuo ma la comunità, dall'altra la sua eccezionalità fa emergere la fragilità invincibile che ci caratterizza nel profondo. La scomparsa della mamma non coglie impreparato solo Christian, ma anche suo

padre che, respingendo fino all'ultimo la morte come presenza già concreta intorno al corpo malato della moglie, cerca di negarla prima di tutto a se stesso.

Essere padre attento alla superficie non basta a curare un profondo tormento dell'anima, che induce infatti Christian a cercare altre medicine: la vendetta ad esempio, consumata contro nemici non suoi (il bullo ragazzino, il bullo adulto), e quindi terribilmente inutile. Elias in questo contesto è uno strumento perché pena, angoscia, rabbia possano fluire, come l'energia elettrica che corre nei cavi. Nel contempo Elias si identifica nel coraggio e nella risolutezza di Christian (e non nell'evangelico porgere l'altra guancia di Anton). A suo modo vive una piccola guerra interiore, ma



paradossalmente l'unico alleato per lui possibile, il padre, sta combattendo su altri fronti (non è di aiuto il collegamento difettoso attraverso Skype). Chris ed Elias punti di vista

possibili sono così costretti a cercarsi da soli, mettendo a fuoco i loro sguardi partendo dal dolore che si portano dentro. È metaforico (anche troppo) appartarsi continuamente sull'alta torre che domina il paese: distacco da terra e profondità di campo servono a cercare altri luoghi, *un mondo migliore*, per diventare adulti meno smarriti. Soprattutto Christian che ha intravisto la morte senza comprenderla, e che per esorcizzarla deve sfidarla (cammina sul cornicione del terrazzo).

Per intraprendere il percorso verso una vera rielaborazione e ristabilire una scala di valori, dove il rispetto verso gli altri viene prima dell'urgenza di un risarcimento personale e vacuo, servirà il sacrificio di Elias, a sua volta trasformato da un atto eroico.

*Alessandro Leone*

### **Spunti di riflessione**

- Relazioni, scelte, responsabilità personali e sociali nella vita di ciascuno.
- Valori esistenziali e morali di riferimento. Disagi e difficoltà della loro identificazione anche nel mondo occidentale.
- L'adolescenza, momento affascinante, caratterizzato però da insicurezze, tensioni, problemi.
- Il male: possibilità di una sua esplosione e diffusione a ogni latitudine e in ogni cultura.